

Il maestro aveva perorato a lungo di fronte a Gerone e ai maggiorenti dell'Assemblea. Aveva spiegato che erano i nidi d'insetti e i cadaveri insepolti a rappresentare i peggiori focolai d'infezione. Le vittime del morbo, aveva intimato, dovevano essere subito rimosse dalle abitazioni e cremate. Anche le loro vesti, tutto ciò che era stato a loro contatto era da bruciare. I malati dovevano essere isolati per evitare che infettassero le famiglie. Era necessario mantenere scrupolosamente l'igiene in tutta la pentapoli, anche ricorrendo a metodi straordinari. Archimede aveva citato Empedocle di Akragas, che aveva sconfitto una pestilenza a Selinunte deviando il fiume Modione affinché ripulisse la città. Il padrone aveva parlato un giorno intero, supplicando l'Assemblea di ascoltarlo.

I sacerdoti si erano opposti, accusando Archimede di vituperio contro gli dei, di arroganza, di ogni eresia concepibile. Tra i più furenti, Cleomede – il ministro del culto di Artemide – era stato capace di rubare le parole dalla bocca del maestro e di ritorcerglielie contro.

«Empedocle di Akragas?» aveva sibilato «parlate di Empedocle l'empio? Lo stolto che s'illudeva di essere pari agli dei? Ricordate com'è finito, lui e la sua boria? Era salito sull'Etna, diceva, per scoprire i segreti del fuoco. L'oscuro Efesto l'ha ben ripagato; da quel cratere, i suoi discepoli hanno portato indietro solo un suo sandalo.»

«Secondo me voi avete voglia di seguirne la sorte, maestro» avevano echeggiato gli adepti di Cleomede, pronunciando il titolo di Archimede in un registro sospeso tra l'insulto e la minaccia.

Gerone, come in tante occasioni, aveva tentennato a lungo tra la fiducia verso il vecchio amico e la soggezione che provava per i sacerdoti. Alla fine aveva dato ragione a questi ultimi; nessuno dei suggerimenti di Archimede era stato attuato. Si era stabilito invece, per sollecitare l'aiuto divino, di anticipare le Feste Lenee e di organizzare veglie di preghiera in ogni santuario della città.

Archimede era stato ignorato persino tra le mura della villa; inutilmente aveva raccomandato alla sorella e alla servitù, per evitare i rischi di contagio, di limitare al minimo indispensabile le uscite in pubblico, e soprattutto di non frequentare luoghi affollati. Teonia aveva invece indossato la veste per gli uffici sacri, quella ornata di spine bianche simbolo delle celebrazioni Lenee, e si era recata al tempio di Dionisio conducendo con sé Melissa e Psiche.

Due giorni dopo, le tre donne erano già preda della febbre.

I ricordi di quel che poi avvenne sono per me così strazianti che non ho la forza di narrarli.